

Ex detenuti, calvario nella società

L'esperto: gli enti non dialogano, reinserimento difficile

PIACENZA - È in fase conclusiva il progetto Carcere&società, avviato nel novembre 2002 per verificare quanto è stato fatto negli ultimi 10 anni per il reinserimento sociale e lavorativo di detenuti ed ex detenuti, con l'obiettivo di studiare strategie più efficaci. L'iniziativa, di carattere regionale, promossa a Piacenza dalla casa circondariale,

dal centro di formazione Tutor spa, dal Comune e dal Consorzio Il Sol.Co, si è articolata in più fasi. Quello dal carcere alla società - sottolinea Fiammetta Caramatti, responsabile organizzativa del progetto in ambito piacentino - è un passaggio difficile, che deve coinvolgere tutte le realtà del territorio, favorendo un maggior dialogo tra enti, as-

soziazioni e rappresentanti di categoria». Il sottotitolo del progetto parla infatti di "Sperimentazione di reti locali". Per "fotografare" la situazione dalla metà degli anni '90 ad oggi l'università di Modena, con gli esperti Roberto Cavaliere e il formatore piacentino Brunello Bonocore, ha elaborato cinque questionari.

non stati intervistati da un esperto per capire il loro percorso e valutare possibilità di lavoro, attraverso un bilancio delle competenze.

Questa fase la prossima settimana si sposterà a Parma e poi a Forlì. Speriamo ci siano ricadute tangibili e positive».

Il progetto si è articolato inoltre nella costituzione di tre gruppi di lavoro (a Piacenza, Parma e Forlì, con rappresentanti di enti, associazioni ed istituzioni) e in un comitato tecnico-scientifico (riunioni periodiche a Parma, la capofila), del quale facevano parte per Piacenza: Anna Albano, vice direttrice del carcere, Giacomo Lucchini, direttore di Tutor spa, Pierangelo Solenghi de Il Sol.Co e Brunello Bonocore, in rappresentanza di Comune e Provincia. Quattro seminari all'Università Cattolica hanno approfondito alcune tematiche.

Anna Anselmi

«Sono suddivisi tra: privato sociale; legge regionale 45 («molto poco utilizzata») che prevede agevolazioni fiscali a chi assume ex detenuti; enti di formazione; reti per conoscerne le potenzialità e vedere come oggi si collegano i vari «attori»; istituti penitenziari.

Caramatti evidenzia come lo spartiacque dati al 1986, con la legge Gozzini, seguita nel 1998 dalla legge Simone-Saraceni, con le quali il detenuto viene riconosciuto soggetto di diritti. La realtà che emerge dalla sessantina di questionari, sottoposti dall'estate 2003 «a tutti coloro che possono aver avuto direttamente a che fare con le problematiche del reinserimento socio-lavorativo, dalle cooperative sociali a Comuni e Province, dall'Azienda Usl alle associazioni di categoria», viaggia però ad un'altra velocità.

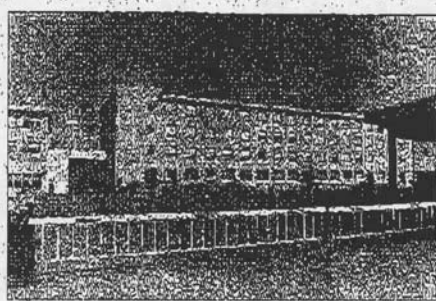
I risultati saranno resi noti prossimamente e daranno conto di quante persone sono riuscite a trovare lavoro dentro le mura del carcere o una volta fuori, appena conquistata la libertà.

Il quadro non si preannuncia molto confortante.

«Assumere detenuti o ex detenuti è difficile, specie nel privato, dove permangono pregiudizi. Alla fine, se ne occupano solo le cooperative sociali, ma la gamma di lavori proposti resta così limitata. I-

noltre, tanti reinserimenti non vanno a buon fine, un po' perché manca la collaborazione tra i soggetti oppure perché chi ha chiuso il debito con la giustizia non sempre ha le competenze base da offrire. C'è dunque anche la questione «formazione» da affrontare. Il rientro in società andrebbe studiato molto prima della fine definitiva della pena».

Il progetto «Carcere&società», la cui responsabile per Piacenza è Maria Cristina Negrotti di Tutor spa (la società di formazione partecipata dai Comuni di Piacenza e



di Fiorenzuola), ha una funzione principale di sensibilizzazione, ma si pone anche finalità più concrete. «In colla-

borazione con l'amministrazione penitenziaria, una decina di detenuti, scelti in base ad alcune caratteristiche, so-

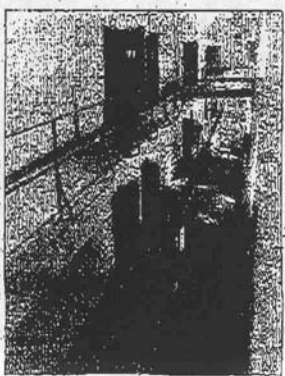
Una veduta del carcere piacentino delle Novate. Sta per chiudersi la ricerca finalizzata a fare il punto sul reinserimento nella società degli ex detenuti

In campo "Futura", palestra di lavoro in prigione

Crescono i progetti della cooperativa che fa formazione nel penitenziario piacentino

PIACENZA - (a.a.) Tra le cooperative sociali impegnate in prima linea per il reinserimento lavorativo di persone in difficoltà, come detenuti e tossicodipendenti, Futura è l'unica a essere nata come laboratorio all'interno della casa circondariale. «È una specificità che condividiamo - precisa Pietro Bertolazzi, della cooperativa che ha sede in via Chiostrini del Duomo - con poche realtà in Italia, a parte la Lombardia e qualcosa in corso a Roma».

Costituitasi nel 1995, Futura ha permesso fino ad oggi il lavoro di 150-160 reclusi nel laboratorio di informatica che, nel periodo massimo dell'attività (la guida codifica dei dati del censimento 2001) era arrivato a contare 25 postazioni, ridotte oggi a 7. «Il problema è trovare l'offerta. Dentro il carcere è altissima la domanda di lavoro, sia da parte dei detenuti sia da parte dei



L'interno di un penitenziario

la congiuntura difficile, Futura ha cercato di ampliare la propria gamma di servizi, acquistando una fotocamera dorsodigitale dall'alta prestanzialità. Un in-

gini dei registri protocollo della Provincia («Un bel lavoro dal punto di vista qualitativo, nel quale sono impegnate due persone») e che Futura spera possa attirare nuove proposte di attività, poiché altri campi si sono invece progressivamente chiusi: «Il data entry, ad esempio l'immissione dei dati delle ricette farmaceutiche, ormai ha preso la via dell'estero, specie Bulgaria e Romania, dove riescono a spuntare prezzi inferiori ai nostri, già bassi».

Ancora allo stato embrionale l'idea di un laboratorio per saldatori. «Dobbiamo pensare a settori con uno sbocco lavorativo concreto, spendibile sul territorio».

Il lavoro dentro il carcere ha un'importanza riconosciuta sia nei programmi trattamentali, sia per depotenziare le tensioni interne di un ambiente co-

ti, più del 40% dei quali stranieri. «Spesso non hanno un reddito, né un sostegno esterno, non ricevono pacchi, non possono permettersi le spese minime necessarie. Avere un lavoro significa avere un reddito». Futura organizza anche una piccola attività cantieristica all'esterno. Opera invece principalmente nel campo dell'igiene ambientale e della manutenzione delle aree verdi della Geocart, che ha sede in via delle Novate, non lontano dal carcere. Attualmente ha 67 lavoratori assunti. Alle loro spalle, spesso situazioni problematiche. Alcuni sono in stato di semi-libertà. «Per loro è molto importante - spiega la vicepresidente Cristina Caviglioli - sentirsi al servizio della cittadinanza, con mansioni di pubblica utilità. Inoltre, per chi è abituato a essere vincolato nella sua mobilità, lavorare all'esterno è di tutto